

Diego Giachetti, *Il giorno più lungo*, in “Bandiera rossa”, numero 67, marzo 1997.

Diego Giachetti, *Il giorno più lungo. La rivolta di Corso Traiano (Torino, 3 luglio 1969)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1997, pag. 126, L. 15.000.  
*di Sergio Dalmasso*

Negli ultimi anni, anche se in forme discutibili, giornali, riviste, libri, servizi televisivi, convegni ... si sono occupati del '68 studentesco. All'interesse non hanno quasi mai corrisposto un'analisi capace di interpretare il fenomeno nella sua complessità, di contestualizzarlo e la volontà di uscire da luoghi comuni o da assiomi (per esempio la continuità lineare '68 - violentismo), ma esiste, comunque, una - limitata e parziale - pubblicistica a cui riferirsi<sup>1</sup>. Il totale silenzio, invece, sceso sulla stagione delle lotte operaie, soprattutto (anche a causa delle scelte sindacali) sugli elementi più innovativi e alternativi che queste hanno portato.

Diego Giachetti che già aveva riflettuto sui fatti di piazza Statuto (luglio 1962), primo segnale del formarsi di una nuova classe operaia e del suo protagonismo, analizza gli scontri di corso Traiano che si verificano, sempre nella città della Fiat, il 3 luglio '69.

Il testo è diviso in due parti. La prima «Gli antefatti» passa in rassegna, la realtà operaia, nel più grande complesso nazionale, durante il '68 e i primi mesi del '69, momento conclusivo di un lungo processo di trasformazione strutturale (il definitivo compimento del passaggio dall'operaio di mestiere, professionalizzato, all'«operaio massa»). Gli anni Sessanta vedono l'accentuarsi della migrazione meridionale, il crescere di quartieri operai emarginati (le «Coree» su cui riflette genialmente Danilo Montaldi), la difficile comunicazione tra questo nuovo proletariato, privo di tradizione e di storia e le organizzazioni tradizionali, partiti e sindacati (esemplare l'incomunicabilità tra i dialetti).

Anche alla Fiat, i nuovi bisogni operai si scontrano non solo non il padronato, ma anche con una strategia sindacale che non comprende immediatamente le nuove istanze. Nascono organizzazioni di base che divengono reali organizzatrici di lotte, in obiettivo conflitto con la strategia sindacale e con un quadro politico dominato da un centro sinistra sempre più spento e dalle proposte di «maggioranze più a sinistra» che vengono dal Pci (nell'estate '69, Giorgio Amendola rilancia l'ipotesi del Pci «partito di governo»).

In discussione il salario, i ritmi di lavoro, l'ambiente e le sue conseguenze sulla salute, la situazione abitativa, particolarmente difficile per migliaia e migliaia di emigrati.

L'intreccio tra protesta operaia e lotte studentesche è analizzato da Giachetti con grande attenzione e offre motivi di riflessione e discussione<sup>2</sup>. La primavera a Mirafiori è segnata dal crescere della protesta operaia! e dal crescere di un rapporto con il mondo studentesco. La presenza alle porte degli studenti è elemento innovatore. A Torino si trasferiscono molti leader della protesta nelle scuole, nasce l'Assemblea operai e studenti.

Per venerdì 3 luglio, l'Assemblea decide di organizzare una manifestazione autonoma che, dopo lo sciopero sindacale, si diriga da Mirafiori al centro città per portarvi le informazioni su 40 giorni di lotta<sup>3</sup>. La polizia vieta il corteo e lo carica. Nascono scontri che coinvolgono il quartiere per tutto il «giorno più lungo» (iniziato all'alba con i picchetti e continuato intensamente sino a notte fonda) come lo definiscono tutte le testimonianze.

Alla cronaca degli scontri (più di venti cariche, pestaggi di giornalisti e fotografi, centinaia di milioni di danni, secondo *La Stampa*), Giachetti fa seguire le valutazioni «a caldo» di giornali e forze politiche e sindacali. Prevale, come già per piazza Statuto, la valutazione per cui gli incidenti sono causati da provocatori, da elementi esterni, da un complotto. Anche Pci e Psi (fa eccezione il Psiup) non si discostano frontalmente da queste letture e paiono non comprendere la radicalità dello scontro, decontestualizzandolo.

Corso Traiano segna uno spartiacque nella stessa nuova sinistra. A fine luglio, a Torino, si svolge il convegno nazionale dei Comitati e delle avanguardie operaie da cui emergono le diverse

ipotesi che, nel giro di pochi mesi, daranno vita a Potere operaio e Lotta continua, divisi - almeno in questa prima fase - da una opposta valutazione sull'organizzazione. Potere operaio offre una sua lettura del leninismo e tenta una sintesi tra questo e la spontaneità operaia mentre Lotta Continua nasce sulle ipotesi organizzative di Sofri, centrate proprio sul superamento della concezione leninista di «coscienza esterna»<sup>4</sup>.

Soprattutto in questo periodo in cui le uniche ricostruzioni degli anni settanta sembrano essere affidate ai tribunali, il libro di Giachetti è strumento utile e ricco di riflessione anche critica per tornare (o iniziare) a riflettere collettivamente sulle potenzialità di una stagione e sulle cause che hanno portato al suo esaurirsi o spesso alla sua degenerazione.

Note

<sup>1</sup> Cfr. Diego Giachetti, Luglio 1962, Torino piazza Statuto, in *Per il sessantotto*, n. 3, 1992 e soprattutto Dario Lanzardo, *La rivolta di piazza Statuto*, Milano, Feltrinelli, 1979.

<sup>2</sup> Cfr. Diego Giachetti, Tra movimento studentesco e classe operaia. Una testimonianza di Mauro Dalmaviva in *Per il sessantotto*, n. 5, 1994 e Tra esperienza studentesca e classe operaia, Una testimonianza di Luigi Bobbio in *Per il sessantotto*, n. 6, 1994. Dalle testimonianze emergono letture opposte sul rapporto tra lotte studentesche e operaie.

<sup>3</sup> Per una lettura non strettamente «operaista» della vertenza alla Fiat, cfr. Luciana Castellina, *Rapporto sulla Fiat*, in il manifesto, n. 2/3, luglio agosto 1969. Significativo il sottotitolo: «Le lotte operaie si radicalizzano ancora e pongono complessi problemi di direzione ai sindacati e ai partiti. La vicenda della Fiat già lascia intravedere cosa ci attende in ottobre».

<sup>4</sup> Cfr. il dibattito nel *Potere operaio* pisano riportato sul n. 19, inverno 1968/69 di Giovane critica, con gli Interventi di Adriano Sofri, Luciano Della Mea, Lia Grande, Romano Luperini.